

3/ L'accompagnamento dei minori in misura penale

Per un penale minorile partecipato: il modello delle Family group conference

di *Francesca Maci**

1. La partecipazione dei bambini e ragazzi ai processi decisionali che li riguardano

Per chi lavora nell'ambito della tutela minorile un tema rilevante è la partecipazione di bambini e ragazzi ai processi decisionali che li riguardano e che producono rilevanti cambiamenti nel loro percorso di crescita, determinandone nella più parte delle situazioni il corso della vita.

L'aspetto del coinvolgimento è altrettanto cruciale nell'ambito specifico del lavoro sociale con i minori autori di reato. La maggior dei professionisti, a vario titolo impegnati in questo ambito, concorda sulla necessità di dar voce al ragazzo e coinvolgerlo attivamente nel percorso di penale minorile e in particolare nella definizione del progetto di messa alla prova.

Le finalità proprie del processo penale minorile disegnato nel 1988, che si focalizzano sugli aspetti principali della responsabilizzazione del minore, della rieducazione dello stesso e della riparazione del danno conseguente al reato commesso¹, presuppongono che venga riservato al ragazzo uno spazio in cui egli stesso possa giocare in maniera consapevole e attiva un percorso di cambiamento che interrompa il circolo della devianza.

Un altro aspetto rilevante per chi opera in questo ambito è il lavoro con la famiglia. Il reato, seppur in termini di responsabilità soggettive e giuridiche riguardi esclusivamente il minore, in realtà, sia nelle cause (senza generalizzare) che nelle conseguenze, ha un riverbero significativo sulla rete familiare. La famiglia dovrebbe, dunque, essere coinvolta anche nel percorso di individuazione di un buon progetto in grado di far fronte alla situazione di difficoltà presente. Paradossalmente il reato non andrebbe percepito solo come evento negativo che si abbatte sulla famiglia, bensì come opportunità capace di catalizzare le preoccupazioni dei soggetti coinvolti trasformandole nella motivazione necessaria a fronteggiarlo e superarlo².

* Dottore di ricerca in Scienze organizzative e direzionali, assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Sociologia, docente di metodologia del servizio sociale, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano.

¹ A. Ceretti, C. Mazzuccato (2004), "La scommessa culturale della giustizia minorile", in *Prospettive sociali e sanitarie*, 2005, nn. 5-6, pp. 22-28.

² F. Folgheraiter, *La logica sociale dell'aiuto*, Erickson, Trento 2007.

Per la famiglia poter partecipare in maniera attiva alla progettazione del percorso ripartivo e rieducativo del proprio figlio rappresenta, infatti, la possibilità di affrontare gli stati d'animo negativi e bloccanti che connotano questa esperienza, trasformandoli in energia generativa per la messa in campo di azioni congiunte in grado di incidere positivamente nel percorso di crescita del ragazzo e nella dimensione relazionale dello stesso contesto familiare. In questa logica partecipativa in cui minore e famiglia vengono chiamati a collaborare a un'impresa comune, il reato anziché un evento che disgrega diviene un'esperienza che unisce dando la possibilità di aprire un nuovo dialogo familiare.

2. Come progettare le misure penali con il ragazzo e la famiglia

Facendo un passo oltre e provando a questo punto del ragionamento a rispondere alla domanda che ne consegue “quale tipo di progettazione nell'ambito del penale minorile?”, viene da sé un altro quesito che si focalizza sull'aspetto rilevante del “come fare?”.

Per gli addetti ai lavori, sposato un *frame* teorico di tipo partecipativo, la questione rilevante che resta aperta sul piano concreto riguarda le prassi operative da adottare sul campo per una coerenza tra teoria e pratica.

Un approccio interessante, diffuso a livello internazionale, che può venire in aiuto è quello delle Family group conferences (FGC). Nasce in Nuova Zelanda alla fine degli anni '80 da un impulso legislativo in risposta alle accuse di razzismo istituzionale che i Maori avanzarono nei confronti dello Stato³. Le Family group conferences sono un modo per far fronte a situazioni problematiche nelle quali sono coinvolti bambini, ragazzi e le loro famiglie. Consistono, sostanzialmente, in un incontro del gruppo familiare, inteso in senso allargato, con la finalità di definire un progetto di tutela a favore del minore che si trova a vivere una situazione di disagio all'interno del suo contesto di vita⁴.

Alla Family group conference partecipano i soggetti che sono vicini alla famiglia e che svolgono un ruolo attivo nell'aiutarla e sostenerla⁵, individuati e invitati dal minore e dai suoi genitori. Vi prendono parte, quindi, il bambino/ragazzo, i genitori, i parenti, la rete delle relazioni significative (amici, vicini di casa, colleghi), i servizi sociali e altri operatori e soggetti coinvolti nella situazione. L'intero processo di preparazione e l'incontro sono accompagnati da una figura

³ Le Family group conferences, previste dal Children, Young Persons, and Their families Act, del 1989, sono concepite sulla base del tradizionale incontro che i maori chiamano “hui”. Si sottolinea come rilevante il fatto che il legislatore abbia istituzionalizzato, riconoscendone la validità, una pratica indigena utilizzata per far fronte alle difficoltà di minori e famiglie.

⁴ Volendone dare una definizione più precisa possiamo dire che le Family group conferences sono: un processo relazionale – accompagnato da una figura specifica denominata facilitatore – nel quale la famiglia assume decisioni ed elabora interventi a favore di bambini e ragazzi in difficoltà che rende necessaria la predisposizione di un Progetto di tutela e cura per proteggerli e garantire il loro benessere (adattamento da C. Asheley, L. Holton, H. Horan, J. Wiffin, *The family group conference toolkit*, Family Rights Group, London 2006, p. 7).

⁵ Nel modello si abbraccia la concezione della *famiglia allargata* all'interno della quale vengono ricompresi non solo i legami parentali ma anche quelli con le persone significative.

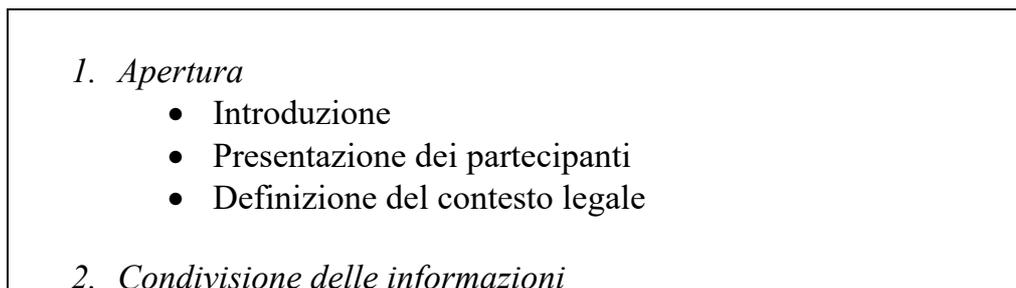
chiamata “facilitatore” la cui caratteristica peculiare è l’indipendenza rispetto al procedimento di tutela nel quale non è parte in causa e rispetto al quale non assume decisioni.

3. La diffusione del modello nel penale minorile: la Restorative Justice Family group conference

Il modello, basandosi su un approccio di tipo partecipativo e di valorizzazione delle competenze e del sapere esperienziale delle famiglie, è facilmente adattabile alle diverse situazioni nelle quali una famiglia si trova a dover fronteggiare un problema. Per questa ragione, pur nascendo nell’ambito della tutela minorile, ha trovato diffusione in altri contesti⁶ fra i quali quello del penale minorile.

In questo caso specifico il focus principale della Family group conference è sul processo riparativo tra il minore autore di reato e la vittima. La specifica denominazione del modello è, infatti, Restorative Justice Family group conference (RJFGC). Allo stesso tempo il modello, in linea con la sua dimensione partecipativa, favorisce un maggior protagonismo del ragazzo autore di reato nella definizione del progetto di “messa alla prova”. In ultimo, offre una possibilità all’intera famiglia per lavorare sulla finalità più ampia del benessere del minore⁷, delineando una cornice educativa maggiormente capace di tutelare il minore e di accompagnarlo nella sua crescita. Più nel dettaglio la Restorative Justice Family group Conference, nella originale versione neozelandese, si sviluppa secondo le seguenti fasi:

Fig. 1 - Fasi della Restorative Justice Family group Conference
(adattamento da Mac Rae e Zehr, 2004)⁸



⁶ Altri ambiti nei quali al livello internazionale ed europeo il modello trova ha trovato diffusione sono per esempio quelli degli adulti fragili anche con problemi salute mentale, della violenza domestica, della separazione e divorzio, della disabilità, degli anziani.

⁷ Questo aspetto appare particolarmente rilevante nella impostazione scelta da alcuni servizi della Gran Bretagna che hanno adottato un modello in cui la *Family group conference* si suddivide in due fasi: la prima che prevede la partecipazione della vittima focalizzata sulla riparazione del reato e la seconda che non prevede la presenza della vittima orientata alla protezione del minore, da considerarsi soggetto in situazione di pregiudizio e quindi da tutelare. Questa formula a due tempi consente da un lato di garantire uno spazio di ascolto alla vittima, riconoscendone pubblicamente la gravità dell’esperienza vissuta e dall’altra evita il suo diretto coinvolgimento in questioni che per la famiglia sono intime e private, liberandola dalla responsabilità di farsi carico dei problemi familiari del ragazzo (F. Maci, *Lavorare con le famiglie nella tutela minorile. Il modello delle Family group conference*, Erickson, Trento 2011, pp. 232-233).

⁸ A. Mac Rae, H. Zehr, *The little book of Family group conference. New Zealand Style*, Good Books, 2004, pp. 38-39.

- Sintesi dei fatti accaduti (focus sul reato)
- Descrizione dell'impatto che il reato ha avuto sulla vittima
- Replica del minore autore del reato
- Condivisione delle informazioni utile per la definizione del Progetto riparativo

3. *Tempo riservato alla famiglia*

4. *Presentazione e approvazione del Progetto*

- Proposta
- Negoziazione
- Definizione del Progetto riparativo

5. *Chiusura*

Il modello prevede che alla Family group conference partecipino anche la vittima e altre persone da lei individuate con la specifica funzione di sostegno (*supporters*) per garantirle un supporto nel corso dell'incontro. Saranno, inoltre, presenti, a seconda delle situazioni, gli operatori del servizio penale minorile o/e un rappresentante della forza pubblica.

Nel primo momento *di apertura* il facilitatore chiede ai presenti di presentarsi e di specificare quali ragioni li hanno spinti a essere presenti all'incontro e ricorda loro le fasi del processo della Family group conference, facendo riferimento allo specifico contesto legale che fa da cornice al suo svolgimento.

Nella fase di *condivisione delle informazioni*, l'operatore del servizio di penale minorile o il carabiniere darà lettura della denuncia a carico del minore autore di reato, specificando le pene previste dalla legge a sua carico e chiarendo cosa comportano nel concreto. Successivamente viene chiesto al ragazzo se ha compreso a cosa potrebbe andare incontro e se ammette di aver commesso il reato (elemento chiave della filosofia giustizia riparativa). È questo il presupposto di base per poter procedere con la Family group conference. Viene, poi, data la parola alla vittima⁹ che condivide con il ragazzo e i presenti quali sono stati gli effetti del reato sulla sua qualità della vita e di cosa necessita per affrontare e superare tale evento negativo.

Nella fase del *tempo riservato alla famiglia*, il ragazzo e i familiari invitati vengono lasciati soli a pensare ad un Progetto riparativo nei confronti della vittima. È questo un momento cruciale nel quale il ragazzo e la famiglia hanno la possibilità di confrontarsi su problemi e risorse presenti e provare a individuare un percorso per affrontarli. Contemporaneamente la vittima insieme ai suoi supporters presenti per sostenerla ha, invece, la possibilità di chiarire meglio le sue emozioni e i suoi bisogni confrontandosi con il facilitatore, gli operatori e gli altri partecipanti.

⁹ La vittima viene preparata dal facilitatore in un incontro preliminare a questo momento che potrebbe essere emotivamente molto complesso da gestire.

Una volta che il ragazzo e la famiglia hanno terminato la loro deliberazione, si apre la fase della *condivisione e negoziazione* del Progetto. Il facilitatore incoraggia il ragazzo a darne lettura ai partecipanti e chiede alla vittima di esprimere il suo parere in merito, aiutandola a definire con chiarezza le condizioni alle quali si sentirà risarcita. Intervengono successivamente a commentare il Progetto i servizi e l'autorità giudiziaria. Viene, inoltre, offerto un ulteriore spazio alla famiglia per ragionare su alcune questioni che potrebbero essere rimaste aperte o in sospeso. Una volta terminato questo momento di confronto e discussione, il Progetto riparativo, se incontra le istanze di tutti, viene approvato e diventa l'impegno del ragazzo autore di reato nei confronti della vittima e della giustizia. Il facilitatore, infine, da chiusura dell'incontro sintetizzando gli aspetti più rilevanti e valorizzando l'impegno di tutti.

Gli elementi chiave del Progetto riparativo sono:

- riparare al reato commesso nei confronti della vittima perché possa ritornare a stare meglio;
- restituire “qualcosa di buono” alla comunità;
- far fronte alle difficoltà che hanno spinto il ragazzo a commettere il reato;
- assicurare che il ragazzo abbia il sostegno di cui necessita per tenere fede agli impegni presi.

Il progetto, oltre a essere coerente con la cornice del procedimento penale minorile e avere una funzione riparativa, dovrà avere anche una valenza preventiva e prevedere un monitoraggio nella successiva fase di implementazione che sarà il frutto di un lavoro condiviso tra il ragazzo, la famiglia allargata e gli operatori del servizio di penale minorile. Le azioni in esso contenute dovranno essere concrete, praticabili e valutabili nell'esito¹⁰.

4. La testimonianza di una Restorative Justice Family group conference

Per calare la descrizione teorica del modello e le riflessioni che l'hanno accompagnata, si propone la testimonianza diretta di una persona¹¹ che ha partecipato come invitata del ragazzo autore di reato a una Restorative Justice Family group conference tenutasi in Italia diverso tempo fa¹².

La partecipazione a una Riunione di Famiglia è stata per me un'esperienza nuova, molto bella ed intensa che mi ha permesso di conoscere dal vivo una metodologia di lavoro con le

¹⁰ Il modello prevede che venga offerta al ragazzo e alla famiglia la possibilità di una seconda Family group conference di verifica nella quale valutare l'andamento del progetto.

¹¹ L'autrice della testimonianza, che si riporta integralmente nei contenuti e nelle modifiche con modeste revisioni del testo per renderlo maggiormente coerente con lo stile del saggio, è Chiara Nahmias.

Tale testimonianza è stata resa nel corso di un workshop dedicato alle prime sperimentazioni italiane delle Family group conference all'interno del convegno internazionale “*La tutela dei minori. Buone pratiche relazionali*” organizzato dal Centro Studi Erickson e tenutosi a Riva del Garda il 8-9-10 novembre 2012.

¹² La Restorative Justice Family group conference, che è stata realizzata nel corso di una sperimentazione avvenuta all'interno del Progetto Volano nel territorio dei distretti dell'Asl Monza e Brianza, è spiegata in C. Baratti, E. Giudice, F. Maci, “Sperimentare per trasformare. Diffusione di un modello innovativo di lavoro sociale mediante il psicodramma”, in *Psicodramma Classico*, 2011, n. 1-2, pp. 91-108.

famiglie di cui non sapevo nulla. Questo tipo di impostazione possiede delle grandi potenzialità di lavoro e di efficacia in termini di cambiamento di situazioni in genere difficili da cambiare.

Per raccontarvi come ho vissuto la partecipazione alle Riunioni di Famiglia¹³ ho scelto alcune parole che possano aiutare a comprendere con maggior chiarezza ciò che mi ha colpito in modo particolare di questa esperienza e come l'ho percepita.

La prima parola è *originalità* ed è la definizione più ampia che comprende anche le successive. Nel complesso il modo in cui sono state impostate e si sono svolte le Riunioni mi ha destato stupore perché ho visto una prospettiva nuova nell'impostare la relazione con la famiglia che per certi aspetti mi è sembrata ribaltata rispetto a quanto mi era capitato in passato di sperimentare nel lavoro con le famiglie.

Un primo elemento di novità e originalità è il concetto di *famiglia allargata*, cioè alla base di questo modello c'è un concetto ampio e aperto di famiglia che prevede la partecipazione alla Riunione anche da parte di persone che non appartengono in senso stretto alla famiglia, ma che hanno un legame significativo con essa o alcuni suoi membri. Nonostante non fossi una parente della famiglia, ho partecipato all'incontro in quanto conosco bene D., il ragazzo per cui è stata proposta la Riunione di Famiglia e la sua famiglia poiché molti anni fa avevo lavorato come educatrice con lui e la sua famiglia. La facilitatrice nel corso degli incontri di preparazione della Riunione, parlando con D. e i suoi genitori aveva accolto la loro apertura rispetto al fatto che anch'io partecipassi. Quest'ampiezza di vedute è un punto di forza importante perché quando si cerca di aiutare una famiglia se si getta una rete più ampia aumenta la probabilità di trovare ed attivare risorse utili per il lavoro che si intende fare e che ha come fine ultimo il bene dei minori e delle loro famiglie. Quindi vale la pena tentare perché attivando più risorse si possono così amplificare la forza e l'efficacia del lavoro che si farà insieme.

Da qui comincia la mia esperienza all'interno di questo Progetto di collaborazione tra operatori e famiglia con la finalità di aiutare D. a continuare il suo percorso di crescita facendo scelte diverse e imparando dagli errori commessi e dalle conseguenze provocate. D. aveva commesso due reati penali a breve distanza l'uno dall'altro ed era perciò in attesa di giudizio da parte del Tribunale per i minorenni.

Un'altra caratteristica che mi ha colpito da subito è stata l'atmosfera di *accoglienza* che ha contraddistinto l'inizio del Progetto e che è rimasta una costante durante tutto il percorso fatto insieme. La facilitatrice è venuta a trovarmi a casa per spiegarmi con calma le caratteristiche del Progetto e il senso della Riunione. Questo incontro "domestico" ha dato subito un'impronta calda e una connotazione di vicinanza e confidenza che ha caratterizzato anche il clima delle successive Riunioni. Questa accoglienza e cura verso l'altro (come fa una persona che accoglie degli ospiti in casa propria) è stata presente anche nella preparazione del luogo dell'incontro e nella condivisione di un momento ricreativo in cui abbiamo fatto una buona e abbondante merenda tutti insieme. Anche la scelta luogo fisico in cui svolgere gli incontri ha avuto la sua parte nel favorire un clima disteso, nel senso che la Riunione è stata fatta presso l'oratorio, quindi in un posto rassicurante perché campo neutro e soprattutto conosciuto da D. in quanto punto d'incontro abituale con i suoi amici.

Questa cura e attenzione verso le persone ha favorito un allentamento della tensione permettendo a ciascuno di noi di sentirsi a proprio agio e libero di esprimersi. Soprattutto ha creato le condizioni perché D., che era al centro dell'attenzione di tutti, non si chiudesse in modo ostile o

¹³ Traduzione italiana del nome del modello.

difensivo o, al contrario, non assumesse un atteggiamento di falsa accondiscendenza che sarebbe stato controproducente, favorendo invece una sua spontaneità e apertura verso gli adulti.

Il *tempo* è stato un altro elemento di sorpresa e novità; durante la Riunione non c'è mai stato un incalzare del tempo, al contrario il tempo sembrava dilatato e a completa disposizione per il lavoro da svolgere insieme. In questa circostanza il fatto che potessimo usufruirne a volontà, senza premura o necessità di scappare via per altri impegni, ha trasmesso con forza l'importanza di quello che stavamo facendo. Tutti avevano messo da parte il resto per dedicare tutto il tempo necessario a quello che ci impegnava in quel momento.

La famiglia è la protagonista vera della Riunione di Famiglia perché ad un certo punto la facilitatrice e gli operatori presenti si sono fatti da parte, sono rimasti sullo sfondo e hanno affidato a noi il compito di pensare e mettere a punto insieme un progetto per D. Affidando questo compito a noi, ci sono stati attribuiti contemporaneamente una *competenza* (siamo in grado di farlo noi senza che sia qualcuno di più esperto o preparato a dirci cosa dobbiamo fare) ed una *responsabilità*, in quanto dovevamo rendere conto per primi delle decisioni prese. Questo ha comportato una conseguente assunzione diretta di un *impegno* da parte nostra per mettere in pratica quanto pensato e progettato (se sono io a proporre questa strada come buona e praticabile poi lo dovrò dimostrare).

Qui si evidenzia un'altra caratteristica del lavoro che si svolge durante la Riunione di Famiglia, e cioè la *concretezza*. È un lavoro in cui si pensa, ma anche in cui si traduce subito in modo concreto quanto si è pensato in azioni e compiti che ciascuno si assume di portare a termine, o quanto meno di provarci. Quindi dalle parole ai fatti.

Un ricordo che mi è rimasto impresso rispetto alla Riunione è la *fatica* che abbiamo fatto a svolgere questo lavoro. Al termine dell'incontro ero molto stanca. Questo per dire che non è stato tutto semplice e scontato, ma che ci sono stati anche momenti difficili, in cui sembrava di non riuscire a mettere in pratica quanto ci eravamo proposti ed è stato necessario fare dei passi indietro per rivedere alcuni intenti e cambiarli strada facendo.

Smarrimento, questo è quello che ho provato quando la facilitatrice ha affidato a noi il compito di continuare da soli il cammino intrapreso insieme. Sono stati necessari degli aggiustamenti per reimpostare il nostro lavoro ma poi siamo andati avanti lo stesso, ormai eravamo in movimento e potevamo continuare a muoverci da soli.

Altre due sono le caratteristiche che ho colto alla base di questo modello di lavoro determinanti per il buon esito del lavoro fatto insieme. Da un lato la *forza dei legami* perché la Riunione di famiglia ha favorito un rafforzamento delle relazioni tra le persone coinvolte unendole in un progetto comune per la realizzazione del quale ciascuno deve fare la propria parte importante e necessaria anche per la buona riuscita di quella degli altri partecipanti. Solo insieme si può ottenere di raggiungere gli obiettivi prefissati perché solo insieme ci si rafforza e spinge a vicenda. Dall'altro *fiducia nelle risorse delle persone*. Ho colto alla base della Riunione di famiglia una grande fiducia nella capacità delle persone e delle famiglie di attivarsi per trovare delle possibili soluzioni ai problemi, delle vie d'uscita buone e realizzabili e credo che sia proprio il riconoscimento dell'esistenza di queste risorse che sprona le persone a trovarle dentro di sé, aiutandole a diventare più autonome di fronte alle difficoltà.

Infine ho scelto la parola *prevenzione* perché penso che questo metodo di lavoro abbia un grande valore preventivo così com'è stato per D. che proprio grazie a questa esperienza ha potuto cambiare strada e provare a dare una svolta alla propria vita. E' fondamentale però che con i ragazzi in età adolescenziale ci siano gli adulti, in primis i genitori, che indichino loro un'altra direzione possibile e li incoraggino a sforzarsi di vedere altri scenari per sé e il proprio futuro. Una volta intrapresa una direzione diversa gli adulti potranno e dovranno guidare a distanza il ragazzo,

sostenerlo nei momenti difficili e di insicurezza, ma sarà comunque lui che camminerà con le proprie gambe.

Concludo con un proverbio: *non tutti i mali vengono per nuocere*. Diverse volte con D. ci siamo, infatti, detti che in fondo se non avesse fatto proprio quegli “sbagli” noi non ci saremmo ritrovati e lui chissà dove sarebbe adesso. Ora D. frequenta una scuola professionale che prevede anche un incarico lavorativo che sta svolgendo con entusiasmo e impegno.

Questo non significa giustificare quanto lui ha fatto, ma semplicemente vedere anche i risvolti positivi nelle circostanze avverse.

5. Gli elementi cardine del modello

La testimonianza, di per sé esaustiva, pone l'accento su alcuni aspetti metodologicamente rilevanti che vale la pena sottolineare per meglio focalizzare il modello.

L'intero processo è caratterizzato dalla chiarezza informativa nei confronti dei vari soggetti che vi prendono parte. Essi vengono messi a conoscenza della cornice in cui ci si muove, degli elementi di criticità presenti e di quello che ci si aspetta da loro per farvi fronte. Ciò consente di soddisfare l'esigenza del ragazzo e della sua famiglia, da un lato e della vittima dall'altro di conoscere cosa accadrà all'interno del procedimento di penale minorile. Inoltre, poter disporre di informazioni chiare sul percorso che si andrà ad affrontare e sul progetto che si è scelto di attuare ha una valenza positiva in termini di assunzione di responsabilità, evitando atteggiamenti di delega ad altri tipica delle situazioni in cui la messa alla prova non funziona.

Altro elemento cardine del modello è la catalizzazione di una rete di relazioni significative intorno al ragazzo autore di reato con la finalità di sostenerlo nel fronteggiare questa fase critica della sua vita. Come indicano le Regole di Pechino del 1985¹⁴, in una logica di prevenzione sociale e del minimo intervento dell'autorità giudiziaria, la protezione del minore, infatti, può essere garantita solo attraverso l'attivazione delle risorse familiari, sociali e istituzionali. Favorire un lavoro partecipato tra i membri della famiglia offre, inoltre, la possibilità di contrastare la stigmatizzazione e il conseguente isolamento ai quali minore e famiglia potrebbero andare in corso. Per il ragazzo fare esperienza della vicinanza dei propri cari vuol dire toccare con mano che persone significative per lui non lo giudicano negativamente e hanno fiducia nella sue possibilità di cambiamento, aiutandolo a superare il senso di vergogna provato. Lo stesso vale per i genitori che possono sperimentare la solidarietà di altri adulti nel portare avanti la propria funzione educativa nei confronti del figlio, messa fortemente in discussione da questo evento.

La partecipazione condivisa del progetto di messa alla prova promossa dal modello appare anche in linea con il “principio di adeguatezza alla personalità del minore e alle sue esigenze educative”. Il percorso che verrà individuato dal ragazzo e dalla sua famiglia sarà “a sua misura”, quindi facilmente praticabile e sostenibile

¹⁴ Regole minime per l'amministrazione della giustizia minorile, cosiddette Regole di Pechino, approvate al VI Congresso delle Nazioni Unite il 29 novembre 1985.

nella dimensione del vivere e consentirà di valorizzare le competenze esperienziali di ciascuno nella sua realizzazione.

Anche il rapporto tra famiglia e operatori dei servizi di penale minorile, che all'interno della Family group conference si configura come una alleanza in direzione di una comune finalità e non come una azione/relazione imposta, avrà la possibilità di connotarsi in maniera maggiormente collaborante, contenendo il rischio di un rapporto conflittuale tra le parti.

6. I benefici del modello

Provando, in fase conclusiva, a delineare i benefici del modello rispetto alla vittima e al minore autore di reato possiamo fare differenti considerazioni. Alla vittima viene offerta la possibilità di comunicare al ragazzo l'impatto che il reato ha avuto nella sua vita, di meglio capire cosa è successo e di esprimere di cosa ha bisogno per sentirsi risarcito. Tutto ciò dà la possibilità alla persona offesa di risignificare gli avvenimenti che l'hanno travolta, restituendole un senso di empowerment rispetto alla propria esistenza.

Al ragazzo autore di reato, attraverso una più profonda comprensione dell'impatto negativo che il suo comportamento ha provocato, viene offerta la possibilità di modificare il suo atteggiamento e di rinforzare o sviluppare quelle abilità individuali e sociali necessarie per un percorso di crescita buono. Gli dà la possibilità di assumersi la responsabilità del reato commesso e di riscattarsi intraprendendo un nuovo percorso.

La Family group conference può, inoltre, avere un effetto benefico sulla famiglia del minore a cui viene offerta la possibilità di liberarsi del senso di vergogna e fallimento che la accompagna e di rinforzare le proprie competenze genitoriali. In una più ampia interpretazione, il modello ha dei riscontri positivi anche a livello comunitario perché agenzie e cittadini possono essere ingaggiati nel processo di realizzazione della Family group conference o in qualità di supporters all'interno dell'incontro o per la realizzazione a livello territoriale di attività riparative inserite nel Progetto del ragazzo, rinforzando i legami tra le persone. Anche per l'autorità giudiziaria è una possibilità interessante perché consente di costruire legami maggiormente significativi e collaborativi con i ragazzi, le famiglie e la comunità, delineando rispetto all'opinione pubblica un'immagine migliore del proprio operato.

Sintetizzando una Family group conference ha buone probabilità di funzionare e di produrre risultati positivi¹⁵ quando:

- il ragazzo autore di reato è realmente motivato a partecipare all'incontro e a impegnarsi nel percorso ripartivo;
- la vittima viene resa protagonista del processo attraverso una buona preparazione e una partecipazione diretta o indiretta all'incontro;

¹⁵ S. Harensnape, "Youth justice family group conferences", in C. Asheley, P. Nixon (edit by), *Family group Conferences- Where next?*, Family Rights Group, London 2007.

- la Family group conference si focalizza sul reato e sull'impatto che questo ha avuto sulla vita della vittima, del minore e della sua famiglia;
- la Family group conference individua il percorso attraverso il quale il minore autore di reato può riparare al danno commesso;
- la Family group conference offre l'opportunità al minore e alla famiglia di definire congiuntamente il progetto ripartivo e di tutela del ragazzo assumendosene una reciproca responsabilità nell'attuazione.

Per quanto riguarda l'utilizzo del modello nel contesto italiano, che al momento ha visto un esiguo numero di sperimentazioni¹⁶ nell'ambito del penale minorile, è necessario trovare un adattamento che sia coerente con il sistema della giustizia, che per esempio non contempla il contatto diretto tra l'autore del reato e la vittima e con l'organizzazione dei servizi di penale minorile, ma che contemporaneamente sia rispondente ai principi e ai valori che stanno alla base dell'approccio.

La frase con la quale si è conclusa la Restorative Justice Family group conference del ragazzo autore di reato, alla quale ha preso parte la persona di cui si è riportata la testimonianza, può essere certamente di buon auspicio per una significativa diffusione del modello in Italia: "da adesso in poi vorrei che anche senza F. (facilitatrice) continuassimo ad incontrarci tutti quanti per ragionare insieme perché questo è utile per me e mi aiuta."